

Franco NOCERA

nella Concattedrale dei S.S. Martiri del XX secolo di Patti

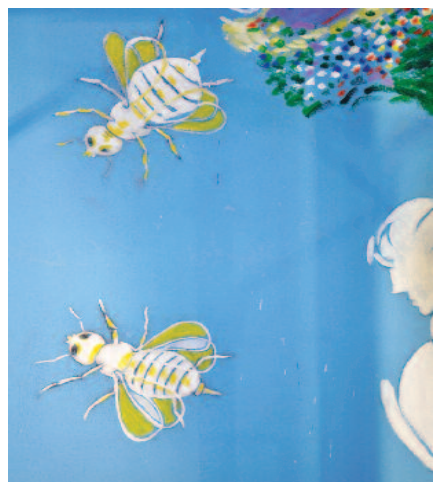
di Maria Rita Orlando

La Cattedrale di Patti è un luogo inusuale, dove lo spirito raggiunge il fedele attraverso l'arte contemporanea. Non si può fare a meno di ringraziare il coraggio illuminato di un vescovo che, nella sua diocesi, conduce il credente verso un incontro privilegiato col sacro attraverso il linguaggio pittorico contemporaneo. Perché, se il tempio è lo spazio addetto all'esercizio del culto, è giusto che offra, contrapposto al tempo divino, il tempo dell'uomo nella vita d'ogni giorno. L'importante e suggestiva decorazione interna della Concattedrale dei S.S. Martiri del XX secolo di Patti è stata affidata all'arte di Franco Nocera grazie alla preziosa collaborazione tra Monsignor Ignazio Zambito Vescovo di Patti, e Don Basilio Scalisi, responsabile dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali. Il Maestro Franco Nocera, è titolare della cattedra di pittura e docente di Arte Sacra Contemporanea all'Accademia di Belle Arti di Palermo.

Salendo lungo il crinale della collina che sovrasta Patti si scorge una costruzione di un azzurro che declina al turchese. La Cattedrale dei S.S. Martiri del XX secolo appare salda e affidabile come la chiglia di una nave. Appena varcato il pesante por-

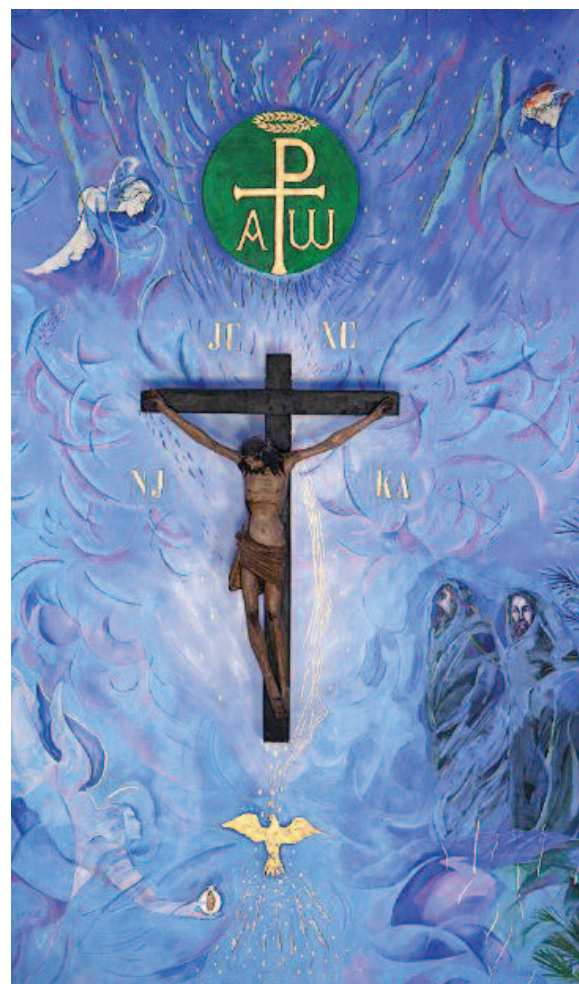
tone si vede su un ponteggio Franco Nocera, mentre è intento a definire delle dorature. Assorto nel suo lavoro non si accorge di un'altra presenza e quasi dispiace interrompere questa comunione tra l'opera e il suo artefice. L'artista di Monreale si confronta col sacro, e ogni tappa della sua ricerca è un'elevazione verso il mistero dell'amore divino. È difficile abbracciare con un solo sguardo tutto il suo ciclo pittorico. Ma guardando attentamente ogni singola parte cogliamo la presenza di innumerevoli figure e forme, ognuna delle quali ha un significato simbolico ben preciso: la scena drammatica del fratricidio di Caino; la bellezza dei profeti che testimoniano la storia della salvezza scritta da Cristo e dalla Chiesa; gli angeli, testimoni della magnificenza di Dio; le api, delle quali sembra di udire il ronzio, ministri operosi, ed emblema del Messia; da una parte ne evocano la dolcezza e la misericordia, dall'altra l'esercizio della legge; il pavone a coda chiusa rappresenta la sapienza che diviene segno della beatitudine eterna, della visione diretta di Dio da parte dell'anima; la lepre che per la sua prolificità è in stretta relazione con la terra-madre, e simbolo della rigenerazione della vita.





La sua presunta capacità di dormire con gli occhi aperti ne fa una metafora della vigilanza; la conchiglia richiama l'acqua del battesimo, e spesso oggetto di corredo funerario a significare la resurrezione dell'uomo nel giorno del giudizio; l'agnello è emblema sacrificale del trionfo di Cristo sulla morte e le potenze del male; il giglio simbolo di candore, e dunque della purezza della Vergine, è nella tradizione biblica anche il simbolo dell'elezione, della scelta dell'essere amato: tale fu il privilegio d'Israele fra le nazioni, della Vergine Maria fra le donne d'Israele; i cervi rappresentano un omaggio al territorio dei

Nebrodi: la natura diventa qui esempio dell'armonia divina. In questo suggestivo ciclo pittorico si scorge anche un pellicano: dice una leggenda che nutre i propri figli con il sangue del suo petto, e quindi simboleggia l'immagine del sacrificio di Cristo e della sua resurrezione. Sul pavimento non mancano le stelle a otto punte, che rappresentano la Vergine. Non si può poi non notare al centro del tempio il manto rosso, simbolo della rivelazione dell'Altissimo, e del sangue dei testimoni di fede. Arrivati al nucleo centrale della narrazione, i cieli narrano la gloria di Dio attraverso il sacrificio dei martiri: esempi fulgidi di un'umanità sublimata nell'amore divino e nel servizio del prossimo, sino all'estremo sacrificio della vita; tra questi riconosciamo Massimiliano Maria Kolbe, Gianna Beretta Molla, Madre Teresa di Calcutta e Papa Giovanni Paolo II. Alcune iscrizioni rimandano alla Bibbia, e si fanno mediatrici tra testi sacri e figure; intense sono le parole riferite a Maria, Bella come la luna e splendida come il sole, che appare qui raffigurata nel momento del passaggio dalla vita terrena a quella ultraterrena. L'importante narrazione pittorica di Nocera continua poi con le figure bibliche: i candelabri che personificano le sette chiese – il sette è anche il numero del compimento, dell'abbondanza e della completezza nella tradizione ebraica - che rappresentano i sei



continenti e la Chiesa vivente; Giona che esce dopo tre giorni dal ventre della balena rappresenta Cristo che risorge; un gatto che ghermisce un topo sotto una torre simboleggia il presidio all'invasione della Gerusalemme celeste. È necessario infine soffermarsi sulla presenza del quadrato, uno dei quattro simboli cristiani fondamentali, assieme al centro, al cerchio e alla croce. Nella tradizione il quadrato, data l'uguaglianza dei suoi lati, rappresenta il cosmo; i pilastri d'angolo indicano i quattro elementi; il quadrato e il cerchio rappresentano i due aspetti fondamentali di Dio, la sua unità e la sua manife-

stazione: Il cerchio simboleggia il celeste, il quadrato il terrestre, ma non in opposizione, bensì ma come simbolo di conciliazione fra il Creatore e il creato. Opportuna sembra adesso una riflessione sul ruolo dello spettatore credente, il cui coinvolgimento parte ovviamente dalla vista. Ma c'è anche una devozione che include il tatto, poiché le immagini sono anche da toccare e baciare in una piena identificazione emotiva. Ed è per questa esperienza corporea e spirituale, per questa ideale convergenza dei sensi e della memoria che qui mirabilmente ha operato il Maestro Franco Nocera.

